

Falkland: sanguinosi scontri navali

mite delle duecento miglia. Ma, dicono gli inglesi, si stava preparando ad attaccare e costituiva una minaccia per le unità navali dell'ammiraglio Woodward. Per il momento, ha spiegato Pym, la task-force non si propone azioni offensive salvo il controllo della zona di interdizione e, con questa, la conferma dell'isolamento effettivo della guarnigione argentina alle Falkland. «Vogliamo metter fine all'occupazione argentina delle isole», ha dichiarato Pym. Tuttavia, come dimostrano i fatti, questa apparente «moderazione» inglese non fa diminuire le possibilità di scontro. Il conflitto è ormai avviato ad una inesorabile escalation. Gli avvenimenti degli ultimi tre giorni hanno ormai forzato la volontà argentina di non cedere: la Giunta militare non ha altra scelta che continuare a combattere. Anche chi crede di poter accreditare Galtieri e Costa Mendez di una certa propensione al compromesso, si affretta a riconoscere che non c'è spazio per alcuna alternativa. Anzi, se l'attuale regime dovesse cadere, c'è la probabilità che venga rimpiazzato da elementi ancora più accesi sul terreno dei nazionalisti. «Non è un'ipotesi», ha dichiarato Pym, «che si segnerà il continuo aumento degli uomini e dei mezzi assegnati al conflitto».

ieri è stato richiesto il transatlantico Queen Elizabeth 2, che verrà adibito a trasportare truppe per le Falkland. Anche due ferry-boat (Baltic e Nordic) sono stati mobilitati. Il QE 2 è una lussuosa nave da crociera, la «perla dei tropici», la regina della marina commerciale da diporto, con circa 670 mila tonnellate di stazza. Adesso è lo stato ordinato (fra la costernazione dei suoi armatori) di prendersi una vacanza militarizzata nel gelido mare in tempesta del sud Atlantico. A bordo ospiterà la quinta brigata di fanteria, tremila uomini circa (compreso un distaccamento di soldati gurkha nepalesi), che non verrà impiegata nell'eventuale operazione di sbarco ma tenuta di riserva come successiva «guarnigione» sulle Falkland.

Come si vede, dietro la mobilitazione dell'impressionante dispositivo bellico della Gran Bretagna, c'è una attenta programmazione di ciascuna mossa. Prima è venuta la «zona di esclusione marittima» (poi sottrattata fin dal 12 aprile), poi è sopravvenuta la «task-force» ad imporre il blocco aeronavale totale, a bombardare e ad attaccare. Poi dovranno entrare in azione anche le «minacce» (una parte dei quali è tuttora in viaggio a bordo della nave trasporto Canberra), e se lo sbarco avrà successo, di qui a tre settimane, arriverà anche il QE 2 a completare l'opera col prestigio delle sue ultime dieci giorni, sul campo di battaglia, e soprattutto il pieno e formale appoggio americano, già avuto e restituito fiducia. Le sue quotazioni, ovviamente, va allungandosi. Il governo di Londra dice che non cederà alla proposta di negoziato «purché gli argentini se ne vadano dalle Falkland». E se questo non può essere ottenuto col negoziato, una pro-

caragua — più scottante per gli USA. Non è difficile prevedere che gli insuccessi, ripetitivi della diplomazia statunitense aprano nuovi spazi alla capacità di movimento dimostrata dai messicani.

Ci sono infine altri due fattori da considerare: da una parte i rapporti tra gli Stati Uniti e il Terzo mondo, dall'altra l'iniziativa dell'ONU. Non c'è dubbio che a prescindere dai dubbi che si possono esprimere sul carattere di colonia che avrebbero avuto le Falkland (dove erano assenti i colonizzatori) e a prescindere dai dubbi che si possono esprimere sulla «liberazione» operata dal regime tirannico come quello argentino — non c'è dubbio, insistiamo, che la maggioranza del Terzo mondo si accetti a favore del movimento di liberazione. Nei confronti di questo mondo gli Stati Uniti hanno perduto simpatie e credito e su questo terreno si può muovere l'Argentina, oltre che — e con maggior potere di persuasione — il Messico.

Quanto all'ONU, il fallimento della mediazione Haig ha indotto il segretario generale a chiedere ai patrimoni operati dalla Guardia di Finanza. E infine l'imminenza della celebrazione di importanti processi di mafia per la droga e per l'attività di gruppi legati a Sindona e alle logge massoniche. Molte cose si muovono, dunque. Ma è difficile, persino impossibile tenerle sotto controllo con i metodi tradizionali, vecchi e antiquati.

Quali sono le vostre idee? Che cosa dovrebbe fare il governo? chiede Giovanni Spadolini alla delegazione. «Organizzare intanto un coordinamento specializzato delle forze antimafia: oggi si vive e si opera alla giornata, episodicamente, senza una visione d'insieme delle gesta criminali, e senza peraltro riuscire, nella maggior parte dei delitti, e comunque nei più gravi, a venire a capo ad individuare e colpire responsabili, mandanti, cervelli. Mancano le condizioni, gli uomini, le strutture, il metodo, i livelli di professionalità. Manca perfino una banca dati sulle attività mafiose e sul traffico della droga».

La denuncia è drammatica, essenziale. Le proposte coerenti e concrete.

Piccoli, Forlani e Rita Costa dicono un'altra cosa a Spadolini: le proposte del PCI sono il frutto di una larga consultazione. Su di esse c'è un vasto consenso in Sicilia. Tra gli stessi addetti ai lavori. Si tratta di rimboccare le maniche e di operare subito, con il massimo

dalla sentenza del giudice Falcone, dall'istituzione di altri processi di mafia e droga, dalle schedature sui patrimoni operati dalla Guardia di Finanza. E infine l'imminenza della celebrazione di importanti processi di mafia per la droga e per l'attività di gruppi legati a Sindona e alle logge massoniche. Molte cose si muovono, dunque. Ma è difficile, persino impossibile tenerle sotto controllo con i metodi tradizionali, vecchi e antiquati.

Quali sono le vostre idee? Che cosa dovrebbe fare il governo? chiede Giovanni Spadolini alla delegazione. «Organizzare intanto un coordinamento specializzato delle forze antimafia: oggi si vive e si opera alla giornata, episodicamente, senza una visione d'insieme delle gesta criminali, e senza peraltro riuscire, nella maggior parte dei delitti, e comunque nei più gravi, a venire a capo ad individuare e colpire responsabili, mandanti, cervelli. Mancano le condizioni, gli uomini, le strutture, il metodo, i livelli di professionalità. Manca perfino una banca dati sulle attività mafiose e sul traffico della droga».

La denuncia è drammatica, essenziale. Le proposte coerenti e concrete.

Piccoli, Forlani e Rita Costa dicono un'altra cosa a Spadolini: le proposte del PCI sono il frutto di una larga consultazione. Su di esse c'è un vasto consenso in Sicilia. Tra gli stessi addetti ai lavori. Si tratta di rimboccare le maniche e di operare subito, con il massimo

memoria consegnato al presidente del Consiglio sia diffuso tanto in sala stampa, a San Silvestro, quanto tra i giornalisti di Montecitorio. «Non ne devono parlare solo i giornali siciliani. Bisogna riuscire a far tornare la mafia sulle prime pagine di Roma e di Milano». E in prima pagina l'Unità darà l'indirizzo. Il PCI al governo: ecco come si può battere la mafia».

Un mese dopo il consiglio dei ministri decise la nomina del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo. Poi riprende la discussione parlamentare sui nuovi problemi di carattere fiscale e patrimoniale. E qualcosa comincia a muoversi in questo campo anche per iniziativa diretta del ministero delle Finanze. Sono indicazioni di tendenza, positive ma ancora insufficienti. Perché le indicazioni del memorandum fossero integralmente e coerentemente raccolte si batteva in queste settimane Pio La Torre; e perché il governo non rinviava, come ancor sta accadendo, la discussione di una sua proposta di legge che prevede tra l'altro la definizione di nuove figure di reato nel campo della attività mafiosa, la costituzione di una commissione parlamentare permanente di vigilanza, le misure di carattere patrimoniale contro i mafiosi.

E forse proprio per questo La Torre è stato ucciso: perché quel complesso di misure può rendere una buona volta efficace la lotta alla mafia. L'eliminazione di La Torre, ovvero il delitto come strumento di intervento nella vita politica.

scanditativa unitaria» dello zaccagniano. Rognoni. La scollata di spalle di tutti gli esponenti della sinistra: ha preteso di poco la formalizzazione delle due candidature contrapposte, e la fine di ogni possibile mediazione.

Di questa, adesso, si parlerà dopo il congresso. E già gli esponenti del raggruppamento che si sente vincitore mostrano magnanimità verso i presunti vinti: la presidenza del partito — fanno capire — potrebbe andare a Forlani, una volta assicurata la segreteria a De Mita. Si ricostituisce allora il tandem di Sin Ginesio, rotto in questi giorni? Forse, ma in un congresso come questo non si può dare niente per scontato, nemmeno il successo del candidato «favoreto». Ha ragione Mazzotta, il leader del gruppetto moderato di «Proposta»: «In una elezione diretta del segretario, la opera del congresso, non c'è contabilità preventiva. Si potrà trarre solo il consuntivo».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

Silurato un incrociatore argentino

to Argentino funziona perfettamente, abbiamo seriamente danneggiato la loro aviazione, colpito la portiera Hermes, una fregata, varie altre navi. Adesso hanno bisogno di una settimana per riprendersi. A chi chiedeva con diffidenza se queste notizie fossero proprio vere, l'ufficiale rispondeva sicuro: «Abbiamo le prove, ma la prova più significativa è che oggi gli inglesi non hanno tentato nulla. In modo non ufficiale si fanno anche le prime, terribili cifre di caduti. Secondo alcuni gli inglesi avrebbero avuto 200 morti, tra morti e feriti, e altri 100. E gli argentini molto meno, qui si sussurra una ventina. E per questo che è arrivata come una bomba, domenica pomeriggio, la notizia che a Lima il presidente Belaunde Terry rifiutò un amico siciliano dell'Argentina, e passò al presidente mediamente dichiarato ai giornalisti che nella notte sarebbe scattata una tregua sulla base di un piano in sette punti che aveva inviato Alexander Haig e che lo stesso Belaunde Terry aveva meditato e passato al presidente Galtieri. Il sospetto di trovarsi davanti ad una manovra che doveva permettere all'Inghilterra di guadagnare la settimana necessaria per rimettere in piedi la sua capacità di combattimento si è affievolito immediatamente. E diventa via via certezza quando si cominciava a conoscere questo misterioso piano, che era, in pratica, la ripetizione di quello già respinto il 27 aprile. «Tolti i caduti», si chiedeva ancora questa mattina perché il presidente peruviano si sia prestato a questa manovra rendendo pubblica la proposta e il suo successo prima ancora di aver ricevuto la risposta argentina. Soprattutto perché nel momento in cui l'Inghilterra ed Argentina il Perù dove essere lo «spadrino» di Buenos Aires, così come Haig è ormai considerato il «padrino» dei britannici. Quasi a sottolineare che l'appoggio alle richieste argentine era stato in Perù, o forse come iniziativa autonoma dell'esercito in contrasto col presidente, poco dopo il ministro della difesa peruviano gen. Luis Cisneros Viçquez, dichiarava che l'esercito peruviano è pronto ad intervenire in appoggio all'Ar-

gentina se le circostanze lo richiedevano. Fallita dunque la nuova iniziativa di Haig, che ci si può aspettare? Gli argentini puntano sull'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Sanno che il primo passo in questa direzione deve essere la riunione del Consiglio di sicurezza dove però Stati Uniti e Gran Bretagna hanno diritto di veto. Ma a Buenos Aires sperano che attorno alla proposta di una mediazione del segretario dell'ONU Javier Perez Del Cuellar si possa arrivare ad un accordo. Altrimenti qui si dice sempre più apertamente che gli argentini cercherebbero di convincere l'URSS a intervenire su una eventuale mozione inglese e quindi di far giungere tutto all'Assemblea generale, dove i paesi del Terzo mondo, i latino-americani e probabilmente i paesi dell'Est costituirebbero una maggioranza. Che Buenos Aires si aspetta.

Quel che interessa al governo argentino è il riconoscimento di fatto di diritto della sovranità sulle Malvine. Anche attraverso un periodo di gestione amministrativa multipla con la presenza delle truppe dell'ONU.

L'avversione agli USA è altissima. Bastino due soli esempi. L'ambasciatore argentino a Washington ha presentato ufficialmente al Dipartimento di Stato una querela accusa gli Stati Uniti di aver accelerato con la condotta della fase finale della «mediazione» lo scontro con l'Inghilterra. Il ministro degli Esteri, a Buenos Aires ha iniziato «spontaneamente» il boicottaggio della nave «Santa Mercedes» che batte bandiera statunitense.

Intanto continua, anche se con profonda contrarietà, la ricerca di un riordino della vita interna del paese, imposta dalla nuova situazione creata con lo scoppio della crisi delle Malvine. Il quotidiano «Clarín», il più diffuso dell'Argentina, scrive che una fonte del ministero degli Esteri ha dichiarato che è molto probabile che si consultino i partiti politici su alcune questioni emergenti del conflitto; anche se si cominciavano ad introdurre alcuni elementi di discriminazione: «La consultazione si farà fra i partiti rappresentativi con peso concreto

e sarebbero esclusi certi settori il cui peso specifico non è quantitativamente importante». In parole povere, si tenta di lasciare fuori dal dialogo i comunisti, anche se fonti autorevoli hanno assicurato che il PCA sarebbe legalizzato con gli altri partiti, quando si giungerà a questa misura. Dal canto suo il PCA si è dimostrato in questo frangente certo più attivo nella mobilitazione dei suoi militanti e nelle prese di posizione di molti partiti «rappresentativi con peso concreto». Domenica ha emesso un comunicato in favore di Haig, oltre a condannare l'attacco inglese alle Malvine e l'appoggio degli Stati Uniti alla Gran Bretagna, propone di far ricorso all'ONU per ottenere un cessate il fuoco ed una amministrazione congiunta delle Malvine, in attesa di una rapida decolonizzazione, che potrebbe essere esercitata da Argentina, Brasile, Nazioni Unite, Gran Bretagna e India. Il PCA inoltre sottolinea la necessità di creare una nuova costituzione nazionale, ampliando la base del governo in modo che rifletta la maggioranza del popolo e per realizzare un cambio profondo dell'attuale politica economica che debilita il paese e affama il popolo.

Con l'impressione di questi ultimi giorni è che i fatti militari e internazionali abbiano preso il sopravvento sul «fronte interno», anche perché le forze democratiche e popolari appaiono ancora in secondo piano. Come si è visto da dimostrato la manifestazione del 30 aprile per ricordare il Primo Maggio. Si trattava di deporre una corona di fiori davanti al monumento ai lavoratori e si era raggiunto un accordo unitario tra le due grandi organizzazioni sindacali, la CGT e la Intersindical. Ma in piazza c'erano pochi manifestanti e per di più divisi al punto da far degenerare la manifestazione in scontro tra le fazioni. Qui si insistono negli ambienti politici e sindacali che si è trattato di una semplice «sbandata» che non riflette lo stato di mobilitazione e di unità testimoniate dalle grandi manifestazioni delle ultime settimane. Può darsi, certo che ogni «sbandata» in momenti come questi si può pagare duramente.

Montanelli, sfodera gli artigli e intima l'altita ai leaders democristiani, preconizzando catastrofi se non si verificherà, intorno a Forlani, la riedizione del preambolo?

La risposta, o meglio le risposte, sembrano a noi abbastanza chiare e tali da illuminare la nervosa agitazione che domina la DC.

Non ci sembra un buon metro di giudizio quello che porta a classificare gli schieramenti e gli uomini che si contrappongono nel congresso democristiano solo sulla base della maggiore o minore «subalternità» agli alleati, della maggiore e della minore volontà «difesa» della DC stessa.

La differenza è piuttosto un'altra. Intorno a Forlani si raccolgono le forze che credono possibile trasferire all'interno dello schieramento pentapartito il ruolo tradizionalmente ricoperto dalla DC, cioè che sia possibile salvare la sostanza di una politica centrista e, su questa base, garantire in fin dei conti alla DC una perdurante funzione «centrale» nello schieramento politico e nel sistema di potere. La «comprensione» e la «generosità» che a questa parte, viene manifestata nei confronti degli alleati, si fonda indiscutibilmente sulla convinzione che sarà piuttosto la DC a trascinare gli altri sul suo terreno, e non viceversa; tanto più in quanto gli alleati, anche i più

esigenti, hanno dato, nell'ultimo biennio, molte prove in tal senso: dalla politica estera, alla moralizzazione, alla concezione dello stato di potere e del modo di esercitarlo.

Dall'altra parte, intorno a De Mita, si coagulano invece i gruppi e gli umori che non credono a questa possibilità, che la considerano una illusione; essi pensano che la supremazia democristiana (supremazia politica e anche «di partito») non sia garantita «oggettivamente» dalla alleanza con i «laico-socialisti» ma debba invece essere difesa e affermata da una tensione «sovrappartita», da una iniziativa della DC, da una sua capacità di distinguersi e di valorizzarsi.

Qui è la vera divisione del congresso, più che nei contenuti programmatici (nell'area che sostiene De Mita non sono poche, ad esempio — basti pensare ad Andreotti — le voci favorevoli, in politica economica e sociale, di approcci neo-liberisti).

C'è allora da domandarsi se, data questa situazione, possano scaturire risultati utili per risolvere in primo luogo i problemi del paese e, poi, anche quelli del partito democristiano. Il congresso non è ancora finito e non vogliamo quindi trarre un bilancio. Ma da quanto fin qui si è visto e udito, e da quanto si può capire, non sembra proprio che le alternative che si fronteggiano siano molto produttive per dare risposte adeguate alle crisi che preoccupa le grandi masse lavoratrici.

E ad esempio arbitrario pensare che esse si differenzino nettamente se non altro per quanto concerne il grado di «confuttualità» che provocherebbero con gli alleati del pentapartito e, quindi, per i riflessi che avrebbero sulla cosiddetta «governabilità». La confuttualità dentro il pentapartito non verrebbe risolta e dissolta né in un caso né nell'altro.

In un caso avrebbe una interpretazione «attiva» nell'altro «passiva»; da parte democristiana, cioè, la confuttualità può essere espressa più sul terreno dell'immagine e dell'ottimismo, o più su quello della sostanziale continuità degli indirizzi politici e del sistema di potere.

La confuttualità nasce non dal modo come si sta nel pentapartito, da parte di ciascuno dei suoi protagonisti. Nasce invece dal pentapartito stesso, dal fatto che esso costituisce, nella concreta situazione italiana, non una libers e motivata alleanza di governo, ma l'ennesimo espediente per puntellare una democrazia dimezzata dalla discriminazione anticomunista; ma è sempre più evidente che una democrazia dimezzata non può reggere.

Questo è il grande tema politico che incombe anche sul congresso democristiano ma che viene accuratamente evitato.

che cosa li ha ancora divisi

Montanelli, sfodera gli artigli e intima l'altita ai leaders democristiani, preconizzando catastrofi se non si verificherà, intorno a Forlani, la riedizione del preambolo?

La risposta, o meglio le risposte, sembrano a noi abbastanza chiare e tali da illuminare la nervosa agitazione che domina la DC.

Non ci sembra un buon metro di giudizio quello che porta a classificare gli schieramenti e gli uomini che si contrappongono nel congresso democristiano solo sulla base della maggiore o minore «subalternità» agli alleati, della maggiore e della minore volontà «difesa» della DC stessa.

La differenza è piuttosto un'altra. Intorno a Forlani si raccolgono le forze che credono possibile trasferire all'interno dello schieramento pentapartito il ruolo tradizionalmente ricoperto dalla DC, cioè che sia possibile salvare la sostanza di una politica centrista e, su questa base, garantire in fin dei conti alla DC una perdurante funzione «centrale» nello schieramento politico e nel sistema di potere. La «comprensione» e la «generosità» che a questa parte, viene manifestata nei confronti degli alleati, si fonda indiscutibilmente sulla convinzione che sarà piuttosto la DC a trascinare gli altri sul suo terreno, e non viceversa; tanto più in quanto gli alleati, anche i più

bocca in bocca — incidenti si accendevano in altre parti della città. Scontri venivano segnalati sulla piazza del Teatro Nazionale, di fronte alla sede dell'Accademia delle Scienze e nel parco Sassi. Le strade che conducono verso l'università erano sbarbate dalla polizia, che in più punti aveva innalzato vere e proprie barricate. Nonostante questo, però, pare che gruppi di giovani siano riusciti ad asseragliarsi all'interno degli istituti universitari.

Non ci sono notizie di feriti, né la polizia ha reso noto il numero delle persone arrestate che, comunque, dovrebbero essere molte. Da testimonianze raccolte tra i passanti, pare che ci siano stati diversi manifestanti ustionati dai candelotti lanciati dalla milizia e costosi in seguito alle cariche e ai lanci dei cannoni ad acqua impiegati dagli agenti. Alcuni avrebbero affermato di aver visto molte ambulanze attraversare le vie del centro.

Dopo le 19, il centro storico è stato completamente isolato e anche le comunicazioni telefoniche sono state interrotte.

Quali conseguenze avrà la giornata di ieri sul quadro politico generale? È difficile prevedere, ma c'è da temere un rovesciamento di quel processo di

di nuovo, di molto significativo per quanto riguarda la mafia. Per esempio — su iniziativa unitaria dell'Unità, della FGS, del PDDU, di DP, delle ACLI, dei giovani evangelisti — sono state indette tre giornate di assemblee e di dibattiti sulla mafia per il 4, 5 e 6 maggio, con la partecipazione di uomini politici ed esperti, in tutte le scuole superiori e le università della Sicilia.

Ecco dunque la risposta, ecco il movimento profondo, il movimento che abbiamo raccolto al volo, non sistematicamente, ma solo per capire segnali appunto che venivano nella fase del «dopo-La Torre» — riguarda gli ultimi due giorni e, per lo più, la sola giornata di domenica. Nel quartiere Caltanissetta, dove sta il regionale del PCI e dove sta il Corso Pisani che era la via nella quale abitava La Torre, le donne hanno raccolto ieri l'altro, al ritorno dai funerali, 536 firme. E non è solo la pace. Come si è fatto a nascere anche qualcosa

di nuovo, di molto significativo per quanto riguarda la mafia. Per esempio — su iniziativa unitaria dell'Unità, della FGS, del PDDU, di DP, delle ACLI, dei giovani evangelisti — sono state indette tre giornate di assemblee e di dibattiti sulla mafia per il 4, 5 e 6 maggio, con la partecipazione di uomini politici ed esperti, in tutte le scuole superiori e le università della Sicilia.

Ecco dunque la risposta, ecco il movimento profondo, il movimento che abbiamo raccolto al volo, non sistematicamente, ma solo per capire segnali appunto che venivano nella fase del «dopo-La Torre» — riguarda gli ultimi due giorni e, per lo più, la sola giornata di domenica. Nel quartiere Caltanissetta, dove sta il regionale del PCI e dove sta il Corso Pisani che era la via nella quale abitava La Torre, le donne hanno raccolto ieri l'altro, al ritorno dai funerali, 536 firme. E non è solo la pace. Come si è fatto a nascere anche qualcosa

Reagan dice: incontrerò Breznev

delle isole da parte delle truppe del gen. Galtieri. Il presidente Reagan dichiarava che i due paesi in conflitto erano «entrambi amici» degli Stati Uniti, ma appena un mese dopo l'impero americano si schierava dalla parte degli inglesi.

È difficile, sul vertice americano, sfuggire agli interrogativi che tale condotta suscita. Ci volevano quattro settimane per accorgersi che gli argentini avevano compiuto un'aggressione, peraltro immediatamente condannata dall'ONU. Perché solo dopo il fallimento del tentativo di mediazione tra le parti in lotta l'uso della forza da parte degli argentini è stato considerato come un motivo determinante dell'appoggio agli inglesi? Ha senso dichiararsi neutrali per un mese e poi collocarsi al fianco di uno dei contendenti? L'America ha sbagliato quando ha scelto, provvisoriamente, l'equidistanza tra aggressore e aggredito oppure ha sbagliato a schierarsi con la Gran Bretagna. Se questa era vittima di un'aggressione, gli americani avrebbero dovuto dirlo sin dall'inizio e comportarsi di conseguenza. Se invece gli argentini avevano le loro buone ragioni per occupare militarmente le isole, non è giustificabile che siano stati maltrattati da Washington dopo un mese.

Comunque si giri intorno ai problemi aperti da questa crisi non si sfugge a una constatazione: la strategia statunitense esce profondamente scossa. Svanisce la speranza di far as-

sumere all'Argentina la funzione di alleato-chiave o di asse subalterno nel disegno mirante a coinvolgere l'America latina in una politica di antisovietismo attivo che ha come bersagli immediati il Nicaragua, Cuba e la guerriglia salvadoregna.

Sembra difficile, visti gli attuali rapporti tra Washington e Buenos Aires, e visto anche il clima apertamente anti-yankee che si respira in Argentina, che gli Stati Uniti possano più contare su questo paese per l'intervento militare e la sovversione politica contro le nazioni e le forze politiche del Centro America insise a Reagan. Ma i legami etnici, linguistici e culturali tra i paesi dell'America latina fanno sì che la polemica contro gli Stati Uniti prenda piede in tutto il subcontinente, e ciò dopo che gli USA avevano accantonato la politica dei «diritti umani» per ottenere il sostegno di regimi tirannici decisi a combattere gli oppositori con mezzi di inaudita ferocia e di repellente barbarie. Tuttavia occorre notare che la solidarietà del latino-americano verso l'Argentina non va oltre i motivi di contrasto che dividono non soltanto i paesi iberici del Centro America da quelli del Sud America ma anche l'Argentina dal Venezuela, dal Brasile e dal Cile.

Un dato comunque è certo: oggi gli Stati Uniti sono più isolati che mai nel continente latino-americano dove può prendere piede una nuova dottrina Monroe, diretta non più

contro gli altri continenti ma contro gli Stati Uniti.

Informazioni filtrate da Washington sottolineano che le difficoltà degli Stati Uniti potrebbero, alla lunga, attenuarsi considerevolmente nel caso in cui la crisi delle Falkland-Malvine provocasse la caduta della giunta Galtieri (ieri il settimanale «Newscourse» parlava già del «successore, l'attuale segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, Alejandro Orfila»). L'attuale leader argentino combina nella sua politica il massimo di anticommunismo «ideologico» (e in tal modo si collega a Reagan) con il massimo di spregiudicatezza commerciale verso Mosca (e in tal modo, per via del grano, imita il concorrente americano). Una sua caduta è considerata dalla diplomazia statunitense come una sorta di passo obbligato verso una soluzione negoziata della crisi. Tuttavia se l'attuale giunta perde la faccia e il potere nessuno garantisce gli Stati Uniti che i successori possano rinviacrucini a Washington, sia per ragioni interne (fondata di nazionalismo che ha creato un blocco castissimo attorno alla rivendicazione delle Falkland), sia per motivi esterni. Questi motivi esterni hanno un nome di cui si parlava già prima della piccola guerra: Messico. La repubblica messicana e il suo presidente Portillo sono da tempo portatori di una iniziativa diplomatica autonoma, nel cuore del continente americano e sul terreno di Salvador, Cuba e Ni-

Il monito di La Torre al governo

Gianni Parisi e Aldo Rizzo del Sinistra indipendente) ha avuto un incontro con i comandanti dell'Arma dei Carabinieri e della Finanza, con i dirigenti della questura, con i capi degli uffici giudiziari, con i rappresentanti del sindacato di polizia, con il prefetto; e, ancora, con amministratori locali e dirigenti di organizzazioni sociali. Dai contatti sono venuti una piena conferma ed anzi un utile arricchimento dell'analisi comunista del fenomeno mafia e del terrorismo politico-mafioso; ed dell'efficacia delle indicazioni del PCI. Come tradurre in atti concreti, ecco il punto.

Si decide di chiedere a Spadolini un incontro immediato, anche in relazione ad un imminente dibattito in Senato: troppe cose non vanno, e molte cose possono essere fatte subito. La prima e più urgente necessità è quella di un eccezionale — La Torre ripete due volte l'aggettivo nello studio di Spadolini — organico intervento del governo, esplicito e puntuale, con le forze di polizia, gli apparati statali, le forze di polizia, ed in particolare a Palermo, dove la sezione istruttoria del tribunale — è solo un esempio — dispone sulla

carta di undici magistrati, ma in realtà sono nove, contro i 34 dell'analogo apparato milanese.

Perché subito questo intervento eccezionale e organico dello Stato? La Torre sottolinea la concomitanza di inquietanti e contraddittori fattori: l'impunità dei grandi delitti politico-mafiosi, da Giuliano a Terranova, da Mattarella a Basile a Costa; la trama ordita con il viaggio e la permanenza di Sindona a Palermo, e la contro-partita da lui data agli organizzatori di quel soggiorno e in direzione di un salto dai metodi artigianali ad un più moderno sistema finanziario per il riciclaggio e l'investimento dei proventi della produzione e del traffico della droga; la scoperta di una nuova raffineria e ciclo integrale oppio-eroina, a Ciarra di scopre le altre fabbriche della morte che operano a Palermo e in altre zone della Sicilia occidentale; i primi e nuovi risultati dell'indagine della magistratura palermitana e della Finanza sugli aspetti iocati sospetti e illeciti: la trama mafiosa, economica e politica, che comincia ad emergere

di ferro sia in Polonia più efficace. Purtroppo queste posizioni sembrano essersi incontrate con quelle dei gruppi più estremisti della opposizione, che puntano allo scontro.

L'atteggiamento tenuto dalle forze di polizia il Primo Maggio aveva forse creato delle illusioni, ma domenica il ministero degli interni si era affrettato a ricordare che era normale dello stato di guerra che proibiscono le manifestazioni pubbliche restino in vigore. E l'applicazione di queste norme ha avuto il sopravvento ieri sui ogni altra considerazione.

LOTTO

Direttore EMANUELE MACALUSO	
Vicedirettore PIERO BORGHINI	
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua	
Bari	16 56 62 50 86 1
Capigliari	13 79 28 90 22 1
Firenze	26 80 75 13 32 1
Genova	62 42 78 82 17 2
Milano	42 28 48 54 47 x
Napoli	51 31 66 2 54 x
Palermo	81 82 41 40 23 2
Roma	75 41 20 37 89 2
Torino	14 47 89 87 32 2
Venezia	67 68 20 8 32 x
Napoli II	x
Roma II	x

LE QUOTE:
 al punti 12 L. 21.180.000
 al punti 11 L. 541.800
 al punti 10 L. 46.100

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 39 - CESENA

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER APPALTO LAVORI DI SISTEMAZIONE DELL'AREA CORTILIZIA DELL'OSPEDALE DI CESENATICO

Si informa che l'Unità Sanitaria Locale n. 39 di Cesena intende procedere, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di sistemazione dell'area cortilizia dell'Ospedale «G. Marconi» di Cesenatico, consistenti in interventi di scarifica e spianamento dell'attuale piano di terreno, costruzione di rete fognante bianca e nera, fornitura e posa in opera di tubazioni e illuminazione dell'area cortilizia, messa a dimora piante.

L'importo base complessivo dei suddetti lavori è stato previsto in L. 194.887.250 (centonovantatremilioniottocentotantasettemiladuecentocinquanta).

La licitazione sarà tenuta col metodo di cui al n. 2 lett. a) dell'art. 71 della legge regionale 29 marzo 1980 n. 22.

L'Amministrazione appaltante si riserva di avvalersi discretionalmente della procedura di cui all'articolo comma dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di 10 (dieci) giorni dalla pubblicazione del presente avviso, inviando apposita richiesta scritta al Servizio Affari Generali della U.S.L. n. 39, Corso Garibaldi n. 12 - Cesena.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE (m.o. Franco Gambini)

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».

La polemica del PSI

ROMA — La segreteria socialista giudica «non incoraggiante» l'andamento del Congresso democristiano. Con un articolo dell'Avanti!, definito ispirato da Craxi, prosegue la polemica sul «rigurgito patriottico» della prima giornata dei lavori.

La conclusione del commento del giornale socialista riafferma l'ipotesi delle elezioni anticipate. Se, afferma, la DC o una parte di essa «dovesse spingere le cose al limite della rottura con il PSI e anche con il PSDI, ciò significa o che ha mal calcolato le conseguenze, o che più realisticamente ha già in incubazione una politica di ricambio, o che mette nel conto l'opportunità di una sfida che da politica rischia prima o poi, anzi più prima che poi, di trasformarsi in sfida elettorale». Il Congresso dc, afferma l'Avanti!, ha nelle sue mani una grossa responsabilità — giacché è stato rimesso in gioco».